

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# L' ALBERGO <sup>7</sup> INCANTATO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1828.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

co. co. co.



FIRENZE

Nella Stamperia Fantasmi.



## A T T O R I

MONSIEUR DE MONTANCIEL, Gentiluomo  
di Provincia

*Sig. Angiolo Ranfagna.*

LA CONTESSA ERNESTA Parigina, da mo-  
menti giunta dalla Patria in Marsiglia per  
impalmarsi col Duca, la quale poi fingesi  
Cameriera di Locanda col nome di Marta

*Sig. Amalia Brambilla.*

IL DUCA DI ALTAVILLA, che poi fingesi  
Albergatore

*Sig. Ranieri Marchionni.*

LA MARCHESINA Lucilla Moglie del Capitano  
Ottavio

*Sig. Fortunata Pollacco.*

IL CAPITANO OTTAVIO Cugino del Duca

*Sig. Angiolo Cavalli.*

TRINCHETTO Servitore di Montanciel

*Sig. Carlo Dossi.*

LA FLEUR Cameriere del Duca, altra volta  
al servizio di Montanciel

*Sig. N. N.*

CORO di servitori del Duca.

DONNE componenti il seguito della Contessa.

L' Azione ha luogo in Marsiglia.

L' Argomento è tratto da una Farsa Francese.

La Musica è scritta appositamente dal Sig.  
Maestro Giuseppe Mazza.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIUSEPPE  
SORENTINI, ed eseguiti dai seguenti

### *Primi Ballerini*

Sig. Federigo Massini.      Sig. Augusta Peghin.

### *Primi Ballerini di Mezzo Carattere*

S.g. Giuseppe Ronchi.      Sig. Giulia Romagnani.

### *Primi Ballerini per le Parti*

Sig. Sebastiano Nazzari.      Sig. Vittoria Paris.

### *Altri Ballerini per le Parti*

Sig. Francesco Ramaccini.      Sig. Francesco Bertini.

### *Secondi Ballerini*

|                                   |                         |                      |
|-----------------------------------|-------------------------|----------------------|
| Sig. Francesco<br>Ramaccini sudd. | Sig. Vincenzo<br>Paris. | Sig. Ercole<br>Mora. |
|-----------------------------------|-------------------------|----------------------|

|                     |                           |                        |
|---------------------|---------------------------|------------------------|
| Sig. Anna<br>Paris. | Sig. Gaetana<br>Muratori. | Sig. Irene<br>Rinaldi. |
|---------------------|---------------------------|------------------------|

*Cov Numero 12. coppie di Corifei  
o 70. Comparse.*



*Capo, e Direttore dell' Orchestra*

Sig. Niccola Pettrini Zamboni.

*Maestro e Direttore dell' Opera* Sig. Carlo Cappelletti,  
Accademico Filarmónico di Bologna.

*Primo Violino* Sig. Ferdinando Lorenzi.

*Supplimento al primo Violino*

Sig. Ranieri Mangani.

*Primo Viol. dei Secondi* Sig. Luigi Pecori.

*Primo Violino dei Balli* Sig. Alessandro Favier.

*Primo Violoncello* Sig. Guglielmo Pasquini.

*Primo Contrabbasso* Sig. Francesco Pains.

*Prime Viole* ( Sig. Tommaso Tinti.  
Sig. Ferdin. Del Grande

*Primo Violoncello dei Balli* Sig. Gio. Batt. Berdò.

*Primo Contrabbasso dei Balli* Sig. Luigi Boccacini.

*Primo Oboe* Sig. Egisto Mosell.

*all' attual servizio di Camera e Cappella di*

*S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

*Supplimento al suddetto* Sig. Andrea Pichi.

*Primo Clarinetto* Sig. Luigi Fagnoni.

*Primo Flauto e Ottavino* Sig. Carlo Alessandri.

*Primi Fagotti* ( Sig. Pietro Luchini  
Sig. Carlo Chapuy.

*Primi Corni* ( Sig. Antonio Tosoroni.  
Sig. Francesco Berni.

*Prime Trombe* ( Sig. Quinto Rafanelli.  
Sig. Eugenio Andreini.

*Trombone* Sig. Vincenzo Turchi.

*Simbasso* Sig. Giuseppe Tarchiani.

*Timpani* Sig. Leopoldo Lironi.

*Suggeritore* Sig. Luigi Bondi.

*Copista della Musica* Sig. Francesco Miniati.

*Pittore, e Inventore delle scene* Sig. Luigi  
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia  
delle Belle Arti.

*Professore Figurista* Sig. Gaetano Piattoli.

*Macchinista* Sig. Cosimo Canovetti.

*Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito*  
*e diretto da:* Sig. Giuseppe Uccelli.

# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A

Piazza di Marsiglia. Alla destra Palazzo del Duca, sul portone del quale stà scritto a grandi caratteri „ *Hôtel d'Altavilla* „ (\*)

*Durante il ritornello dell' introduzione, la Con-  
tessina Ernesta accompagnata dalla Marche-  
sina Lucilla, e dal Capitano Ottavio, con  
seguito di donne, e domestici traversa la  
strada, ed entra nel portone del Palazzo de-  
Duca. Coro di domestici del Duca in gran  
gala, che lo precedono, indi Montanciel, e  
Trinchetto.*

*Coro* **V**iva il Duca d' Altavilla!  
Viva il nostro buon padrone!  
Già d'Imen la face brilla  
Per lui chiara in questo dì.

Un erede che il somigli  
Potrà nascere così.

*Duca* Fidi servi, cari figli,  
Io son grato al vostro affetto.  
Voi vedrete coll' effetto  
Che il padrone vi sentì.  
Or si vada da colei  
Che già l'anima a me rapì.

(\*) *Hôtel indica in francese tanto Albergo, quanto Palazzo di un Signore.*



**Coro** No, per noi, per voi, per lei;  
Più bel dì non comparì:  
*entrano tutti nel palazzo*

**Mon.** Bestia! sciocco! animalaccio!  
Per quattr' ore hai camminato,  
Ed ancor non hai trovato  
Un' Albergo *comm'il faut*?

**Trin.** Ha ragion: son quel che vuole,  
*asciugandosi il sudore*  
Eppur son tutto sudato!  
E per quanto ho ricercato,  
Nol rinvenni, Signor no.

**Mon.** In un porto di marina  
Dunque Alberghi non vi sono?

**Trin.** Ve n'è più d'una dozzina;  
Ma son pieni, e ben lo so.

**Mon.** Non dicesti a lor, bestiaccia,  
Ch'era il nobil Montanciel?

**Trin.** Sì, pur troppo, e tutti in faccia  
Mi hanno fatto le risate.

**Mon.** Ah canaglia da sassate!  
Glie la voglio far pagar.

**Trin.** Son canaglia da sassate,  
Glie la faccia pur pagar.

*Montanc. agitandosi per la scena vede  
l'iscrizione sul palazzo d' Altavillo*

**Mon.** Ma che vedo? Ecco un hôtel  
Fosti in quello? **Trin.** Non Signore.

**Mon.** Picchia dunque, e Montanciel  
Dì che vuol quivi alloggiar.

*Trinchetto si avvicina al portone, e picchia.  
Il Duca in abito di confidenza si affaccia  
al terrazzino sovrapposto al portone*

**Duca** Quelle strane figuracce

**Mon.** Cosa fanno al mio portone?  
Dell' hôtel chiama il padrone,  
Grida forte, fa del chiasso:  
Mentre sogliono i miei pari  
Così farsi rispettar:

**Trin.** Ehi? Padrone! Albergatore?  
*battendo, e gridando*

**Duca** Non v'è gente in questo loco?  
Giacchè son di buon umore  
Divertir mi voglio un poco. *entra*  
**Mon.** E il porton non s'apre ancora?  
Non sa dunque il suo dovere?

*si apre il portone, e sorte il Duca  
seguito da' suoi servitori, ai quali  
egli fa un cenno di secondario*

**Duca** Cosa brama, mio Signore?  
*con finto rispetto*

**Mon.** Chi sei tu? **Duca** Son Locandiere.

**Mon.** Il tuo Albergo? **Duca** E' questo appunto.

**Mon.** Sappi adunque che son giunto  
*passeggiando con albagia*

E vo' farti il grande onore  
Di venir quì ad alloggiar.

**Duca** E' un eccesso di favore:  
Nol so come ringraziar.

**Mon.** ( Ah! lo vedi? Al solo aspetto  
*a Trinchetto*

Del mio nobile cospetto,  
Son le porte spalancate,  
Son le case disserrate:

E' la gente tutta in moto,  
E non ho che a comandar.

**Trin.** Eh! lo vedo: al solo aspetto *a Mont.*  
Del suo nobile cospetto,



Son le porte spalancate:  
 Son la case disserrate:  
 E' la gente tutta in moto,  
 Egli ha sol da comandar.

*Duca* ( Mi fa ridere il suo aspetto,  
 Oh che scena io mi prometto!  
 Per le nozze già approntate  
 Vogliam far delle risate.  
 Colla sposa, e coi congiunti  
 Ci vogliamo oggi spassar. )

*Coro* ( Ci fa rider quell' aspetto *accenn. Mont.*  
 Oh! padrone benedetto!  
 Con quei visi da sassate  
 Vogliam far delle risate! )  
 Eccellenza, siam quì pronti *a Mont.*  
 Lei non ha che a comandar.

*i servi si ritirano*

*Mon.* Albergator? *Duca* Signore?

*Mon.* Voglio l' appartamento  
 Il più largo, e magnifico che avete:  
 Dite: mi conoscete?

*Duca* Non ho tanta fortuna.

*Mon.* Ebben, sappiate  
 Che della gran famiglia Montanciel  
 Lo stipite son io,  
 E rispetto si deve ad un par mio.

*Duca* Con lei me ne congratulo.

*Mon.* Il quartiere  
 Lo voglio esposto al mezzo dì. Porrete  
 Due letti nella camera,  
 E un *bodoir* sì comodo e gentile  
 Da farvi anco il Gran Turco il suo covile.

*Duca* Entri pure, che il tutto troverà  
 Disposto con buon gusto, e proprietà.

*Mon.* Trinchetto va' alla posta,  
 E quì condur fa il mio bombè da giorno.  
*Trin.* Illustrissimo volo, e presto torno. *parte*

*Montanc.* entra a passo grave nel Palazzo

*Duca* Se oggi sposo io son, perchè non posso  
 Alle spalle di questi barbagianni  
 Incominciar d' adesso a divertirmi?  
 Oh sì! Corro alla sposa mia diletta  
 A raccontar la scena in tanta fretta *entra*

## S C E N A II.

Sala nel Palazzo del Duca con porte che  
 introducono in varj appartamenti.

*La Contessina, indi il Duca.*

*Ern.* Seconda amor pietoso  
 I puri affetti miei.  
 Affretti il caro sposo  
 A chi lo adora il più.

*Duca* Dolce de' miei sospiri  
 Tenero amato oggetto,  
 Son grati i tuoi desiri  
 A chi sol vive in te.

*a 2* Un così caro istante  
 Eterno sia per me.

*Ern.* Un tanto ritardo  
 Soffersi impaziente.

*Duca* Grazioso accidente  
 La causa ne fu.

*Ern.* Mi narra; *Conte* Un incontro

*Ern.* Ma cosa? *Conte* Saprai ...

*Ern.* Ma dimmelo ormai.

*Duca* V' è un matto di più.

*a 2* Il giorno che avvinse  
 Le nostre catene  
 Fia sacro ad Imene,



Al riso, ed al gioco,  
Ti affretta fra poco  
Mio core a brillar.

## S C E N A III.

*La Marchesina Lucilla, il Capitano Ottavio e detti.*

*Cap.* Addio mio caro Duca. *Luc.* Perdonate,  
Se a interromper venghiamo  
Le vostre tenerezze. *Duca.* Basta, basta.  
Una scena bizzarra  
Vi prego di ascoltare,  
E mi direte poi quel che vi pare.  
Da pochi istanti alloggia in quella stanza  
Un rozzo Provincial presuntuoso,  
Che per albergo avendo  
Preso questo Palazzo,  
Vorrei pur proseguir nella finzione,  
E rider alle spese di un babbione.

*Cap.* Oh! questa mi va a genio

*Duca.* Poichè questi

Per me sono i bei giorni

Di nozze, e di piaceri

Vi prego a secondarmi *Ern.* Dite pure

Per me son pronta a tutto.

*Luc.* E il sono anch'io

*Duca.* Dunque ascoltate quel che far desio

Voi, Contessina mia, vi fingerete

La faccendiera della mia locanda

E voi da ballerina • *Lucilla*

La parte sosterrate;

E il di lei protettor voi poi sarete. *al Cap.*

*Ern.* Oh, che scena graziosa, e singolare

*Duc.* Andate dunque d'abito a cambiare alla Con

*Ern.* Men vado tosto.

*Luc.* Con voi vengo anch'io *partono*

*Cap.* Che pensata eccellente!

*Duca.* Vogliamo stare, amico, allegramente.

## S C E N A IV.

*Mon.* il Duca, ed il Cap *Coro di servi di dentro*

*Mon.* Camerieri? ... Staffieri? ... Olà, canaglia  
*di dentro gridando*

Al Signor Montanciel nessun si presta?

Gente villana! Che insolenza è questa?

*Cap.* Chi grida così forte *Duc.* E' quel buffone

*Mon.* Morbleu! Così si servono i miei pari?

Siete giuro a Baccon tanti somari *di dentro*

*Coro di dentro.* Con un pò di pazienza

Tutto avrete stamattina.

Chi è occupato alla Cucina;

Chi è disceso giù in Cantina;

Chi pulisce la Berlina

Chi è stacciando la farina

Abbia dunque, Eccellenzia,

Un tantin di pazienza.

*Mon.* Che il Diavol vi strascini

Gentaccia birichina. *esce infuriato*

*Duca.* Che comanda Signor?

*Mon.* Voglio da cena

Non sapete de' nobili miei pari

Quali le cure sian, quali gli affari?

Dopo il pranzo pensar tosto alla cena,

Dopo la cena al letto; ed al lever

Pensare al *dejeuner*.

Indi al pranzo, al passeggio, etcetera.

E quì mai non si cena? e che si fa?

*Duca.* Se avrà pazienza un pò...

*Mon.* Pazienza un corno.

*Duca.* A tavola rotonda quì si mangia.



Mon. No: io la voglio quadra ...

Duca E conviene indugiar. Questo Signore  
Ch'è un bravo Capitano, e Cavaliere

Si adatta all' uso anch' esso

Mon. E' un Cavalier? Mi adatto anch' io. Concesso

Cap. Posso di riverirla

Aver l' onor? Mon. Si serva.

Cap. Lei mi fa troppo onore.

Mon. ( All' odor mi conobbe l' ufficiale. )

Duca ( Che vi pare? )

Cap. ( Egli è un vero originale ) *piano fra loro*

S C E N A V.

*La Fleur e detti*

la Fl. Padrone, una vezzosa ballerina

Che vien da Parigi

Chiede alloggio. Duca Che venga.

Mon. Voi gente da Teatro anche alloggiate?

Duca Perchè? Mon. Fi donc' vi pare

Dove stà un Montanciel

Che costoro vi debbano abitare?

Cap. Come si chiama? la Fl. Nina

Stellati. Cap. Oh Cielo! La mia bella! Oh gioja

Corro in fretta a incontrarla. Con licenza.

*parte con la Fleur*

Mon. Di denari il Signor vuol restar senza

S C E N A XI.

La Contessina Ernesta in abito da Locandiera,

sotto il finto nome di Marta; la Marchesina

Lucilla, che fingesi Ballerina, servita dal

Capitano, e detti.

Con. Una donnina amabile

Signori, io vi presento:

Mirate quell' occhietto,

Quel brio, quel portamento,

Il suo gentile aspetto:

Ch'è cosa singolar.

Cap. Della mia bella amico

Che dite? Che vi par?

*a Montanciel, che la guarda coll' occhietto  
in aria di disprezzo:*

Mon. In donne da Teatro

Mai nulla v'è di buono

Pazzo così non sono

Di starle a corteggiar.

Luc. Signore, Ella mi offende.

*con aria sostenuta*

Cap. Moderi i detti suoi

*in aspetto minaccioso*

Mon. Con libertà fra noi

Si deve favellar.

*con paura, frenandosi, fingendo disinvoltura  
e passeggiando.*

Duca ( Cara! Tu sei pur bella

In quel succinto arnese! )

*piano alla Contessa*

Con. ( Qual sciocco discortese.

Vogliam ben corbellar. ) *piano al Duca*

Mon. ( Ma qual bellezza è questa!

*Passeggiando, si incontra, e trovasi vicino  
alla Contessina da esso creduta Cameriera.*

*La guarda, e resta stupefatto.*

Che vedo eterni Dei! )

Con. ( Costui mi guarda attento:

Estatico sospira )

Mon. ( Quai moti in sen m'ispira

Così gentil beltà )

Cap. Cenare omai potressimo.

Duca Or or si cenerà.



*Mon.* Cenar con le fanambole

Nol vuol la nobiltà.

*Cap.* Saggia è la Madamina a Montanciel

E lei è un bel buffone.

Voglio soddisfazione;

Tosto sortiam di quà sfidandolo

*Mon.* ( Oimè! Costui mi ammazza! ) tremando

Sì ... sì ... verrò ... a mio comodo ...

Or si ha da andare a tavola...

*Gli altri a 4* Ma questa è una viltà.

( Trema da capo a piedi

Qual foglia esposta al vento

Il suo sbigottimento

Palese ormai si fa. )

*Mon.* ( Trema da capo a piedi

Qual foglia esposta al vento :

Non vedo più, non sento,

Le gambe fan trà trà. )

S C E N A VII.

*Trinchetto, e detti.*

*Trin.* Quai grida! Illustrissima! a *Mon.*

Lei trema? Lei palpita?

Oh come è mai pallido!

Padron, cosa fa?

*Mon.* ( L'incontro è terribile piano a *Tri*

Ajutami quà. )

( Oimè! son stordito!

Confuso, avvilito:

E l'alma agitata

Risolver non sa. )

*Duc. Con.* ( Oh come stordito

*Cap Luc.* Confuso, avvilito

Rimasto è il poltrone!

Ma bene gli stà. )

*Trin.* ( Confuso stordito;

Ma pien di appetito,

Se mangiasi, o bevasi

Ancora non sa. ) partono fuorché *Tr*

S C E N A VIII.

*Trinchetto, indi la Fleur, ed altri Servi, che*

*apparecchiano la tavola, e pongono in ordine*

*piatti freddi, pasticci dolci, frutta, e bot-*

*tiglie. Lumi.*

*Trin.* Che vorrà dir mai questo? Tutti gridano

La faccia bianca bianca ha il mio padrone;

Ed io tengo una fame da Poeta.

Oh! l'è gran brutta cosa la dieta.

Ma che vedo! Qui vengon colla tavola

Soccorso inopinato!

Qual vista lusinghiera a un affamato!

*la Fl.* Guardate il bel *Iacquè*

*Trin.* Ma con la pancia

Vuota, come vedete.

*la Fl.* Non dubitate: ve la riempirete *parte*

S C E N A IX.

*Trinchetto solo*

*Trin.* Sono tutti partiti. Ah perchè mai,

Giove crudele, a un tratto

Col tuo poter non mi trasformi in gatto?

Oh! che odori soavi! Oh che pasticcio!

Or mi viene il capriccio.

Di assaggiarne un tantino

Forse gli manca il sale, ed io potrei

Del Cuoco negligente

Supplir ben tosto a tanto inconveniente

Sete fame ed odore... oh qual solletico

Mi fan di mano in mano!



Coraggio ! alon . Faceiam cor da Romano .  
*Si mette vicino alla tavola . Si adatta un tovagliolo , tira a se alcuni piatti , e Bottiglie , e lietamente mangia , e beve .*

Che pasticcio ! che sapore

Che boccone prelibato !

Per un povero affamato

Che delizia è questa quà !

Trinche trinche sor Trinchetto

Benedetto , in verità .

Venti pance , e cento bocche

Mamma mia perchè non farmi ?

Io vorrei pur tranguggiarmi

Tutto quello che qui stà .

Trinche trinche sor Trinchetto

Vino schietto è in verità .

Viva viva l' allegria

Viva viva la bottiglia

Pazzo è ben chi si consiglia

Bever acqua , e mangiar poco

Sempre in festa , e sempre in giuoco

Il buon vino star ci fa .

Che spassetto ! che diletto !

Consolato io mi son già

Trinche trinche sor Trinchetto

Quando è pretto mal non fa . parte

S C E N A X.

*Il Duca , la Contessina , la Marchesina il Cap. a braccetto con Mon. e la Fl. con altri Servi*

*Mar. Dunque è fatta la pace ? Evviva ! adesso*

*Non mi sdegna più a tavola ? a Mon.*

*Mon. Oibò : ça m'est egal . ( La locandiera*

*Mi ha l' alma avviticchiata .*

*Povera nobiltà sacrificata ! )*

*Duc. Marta , servite a tavola . Con. Son pronta*  
*Mon. ( Ah ! Marta ! marta mia tu m' hai soffritto ! )*  
*piano alla Cont.*

*Con. ( Illustrissima ! scherza ! piano a Mon.*

*Povera Cameriera , e lei Signore ! )*

*Mon. ( Per te in bando mandai la Signoria )*

*Cap. Quì regni il buon umore , e l' allegria .*

*Montanciel , il Capitano , e la Marchesina si pongono a tavola : la Contessina , e la Fleur servono Montanciel . Essa gli pone le pietanze davanti , e mentre Montanciel la guarda con tenerezza , le stende la mano , le dirige delle parole , e si astraie : la Fleur ai cenni del Duca gli leva i piatti , senza che ne possa assaggiare . Montanciel si impazienta , vorrebbe trattenere la Fleur ; ma la Contessina lo distrae .*

*Cap. Questo ragù è perfetto*

*Mar. Questa beccaccia poi*

*Vale un Perù . Duca Signore a Mon.*

*Perchè non mangia ? Mon. Eh ! mangio .*

*( Oh diavolo ! colui*

*Mi leva tutti i piatti . )*

*Questa bella manina*

*Per servir non è fatta , o mia carina .*

*la Contessina lo serve di un'altra vivanda .*

*Egli le accarezza la mano , intanto la*

*Fleur leva il piatto*

*Con. Troppa grazia Illustrissima !*

*Mon. Non tanta fretta io dico a la Fleur*

*Duca Chi vide mai di questo*

*Uomo più scimunito ?*

*Mon. In lui fan guerra amore , ed appetito .*

*Cap. Questa chlotte amico , a Mon.*



Perchè non assaggiate? *Mon. Une assiette.*

*Con. Eccola. Mon. Oh mano amabile!*

*La Contessina gli presenta un piatto con la chalotte, la Fl. lo leva*

*Con. Di me si prende gioco. Man. Gioco un cavolo*

*Vuoi tu star fermo, camerier del diavolo!*

*Con. Non si alteri, Signore, abbia pazienza*

*Mon. Pazienza, sì pazienza. In grazia tua*

*Non ho mangiato ancora*

*Duca Per divertire un poco la Signora,*

*acceunando Lucilla*

*Marta, dà prova un po del tuo talento*

*Cantando un ariettina.*

*Con. La servo tosto. Duca Intanto*

*Prenderete il caffè. Mon. Qual nuovo incanto!*

*Canta ancora? Oh portento!*

*Fra la fame, e l'amor morir mi sento)*

*Con. Le canterò un istoria*

*In Napoli successa*

*Tra il Duca di Altavilla, e un Provinciale*

*Compatiran, Signori,*

*Povera Cameriera.*

*Arte, voce, e maniera inver non ho.*

*Timidetta farò come potrò.*

*Nel palazzo di Altavilla*

*Svolazzava Imene, e amore,*

*E faceva il buon umore*

*Tutte l'alme rallegrar.*

*Quando quello per albergo*

*Prende un sciocco Provinciale;*

*Vi si intrude, e come tale*

*Crede tutti soverchiar.*

*Mon. Ma che sciocco! Che animale!*

*Duc. Cap. Mar. e Coro*

*Stiamo il resto ad ascoltar.*

*Cont. Una finta Cameriera*

*Se lo piglia nella rete:*

*Per lei soffre fame, e sete*

*E non fa che sospirar*

*Essa ride, e al caro Duca,*

*Che li stà lo sguardo gira:*

*Quel piacer che in sen le ispira*

*Ama solo a lui spiegar.*

*Duca Cap. Luc.*

*Brava Marta!*

*Mon. Oh che portento*

*( Io mi sento elettrizzar )*

*Coro ( Il balordo è in avvenimento*

*Già si sente elettrizzar. )*

*Con. La gioja, che spira*

*Quest' oggi fra noi*

*D' Imene è portento,*

*Che intorno si aggira,*

*E' il dolce cimento*

*Di un tenero cor.*

*In seno al contento*

*Trionfi l'amor.*

*Mon. ( Crepare mi sento,*

*Mi affoga l'amor. )*

*Coro e gli altri*

*In seno al contento*

*Trionfi l'amor.*

*la Contessina parte con Lucilla, ed il*

*Capitano, seguiti dai domestici*

*S C E N A XI.*

*Il Duca, Montanciel, e la Fleur.*

*Mon. Avete una sì brava cameriera*



Mio caro albergatore,  
Che mi riempie tutto di stupore.

E' spiritosa, e bella.

*Duca* Io non n'ebbi giammai simile a quella.

*Mon.* Ma il mio Jaqué dov'è?

*la Fl.* Nel suo quartiere

Russando come un toro.

*M n.* Cendò? *la Fl.* Ma come! Divorò per otto.

*Mon.* (Ed io muoio di fame, e amor mi ha cotto.)

*Assando poi la Fleur.*

La tua fisionomia con attenzione

Nuova non mi è, *Duc.* Somiglia un suo fratello

La Fleur chiamato, il quale

Ha servito un avaro Provinciale.

*la Fl.* Un sordido bestion, dal quale avanza

Tre annate di salario.

*Mon.* Basta così: non dite mal del Prossimo,

Perchè è un brutto difetto,

Datemi un lume, or voglio andare a letto.

*la Fleur* gli dà un lume,  
col quale alla mano, parte.

## S C E N A XII.

*Il Duca, e la Fleur.*

*Duca* Che commedia galante! Ed ora il meglio

Ha da seguir. Son pronti i letti? *la Fl.* Il tutto

E' preparato, e va perfettamente.

*Duca* Tu, con gli altri domestici

Ritirarvi potrete,

E quando chiamerò tosto accorrete. *partono*

## S C E N A XIII.

Camera bene addobbata con due letti.

*Montanciel e Trinchetto che porta seco una veste da camera: ed un berretto da notte.*

*Mon.* Che fai? spicciati presto, mascalzone.

*Trin.* Ah... ah... si... Illustrissimo... Padrone.

*sbadigliando e traballando*

*Mon.* Sai che non vado a letto

Senza far la toilette.

E fermo stai? Ti rompereì la tête.

*siede, e Trin. si accinge a pettinarlo*

*Trin.* Tutto ho pronto con me.

*Mon.* Ah! quella Marta,

Quella Marta sì bella,

In seno mi destò la tarantella.

*Trin.* Chi? quella Cameriera? Ebben: la sposi.

*Mon.* Sposarla? Io che discendo

Da Meroveo, dai Bergognoni ricchi

Di smeraldi, topazzi, corniole,

Ed altre bagattelle!

*Trin.* So ben che lei discende dalle stelle.

Ma qui non v'è rimedio,

O sposarla, o andar via,

Poi mi rimetto a vostra Signoria.

*Mon.* Ma foi ei penserò. Tranquillo in letto

Consulterò il mio core,

Se vincer debba la prosapia, o amore.

*Trin.* Dice bene. Domani il risultato

Mi dirà del consulto, e il mio parere

Allor suggerirogli,

Se si contenta, intanto lei si spogli.

*Mon.* Spogliato negli alberghi

Ma non mi pongo a letto,

E quando mi ci metto



Sicuro voglio star.

**Trin.** Fa bene Vossustrissima

Ad esser circospetto,

Modello suo perfetto

Lo stesso anch'io vo' far.

**Mon.** Vediam se il letto è in regola.

levasi, e va a tastare il letto.

*Trinchetto fa lo stesso col suo*

**Trin.** E' delicato, e morbido.

**Mon.** Facesti ben la visita?

Di sotto hai tu osservato?

Potrebbe appiattato

Qualche ribaldo star.

*prendono i lumi, e guardano*

**a 2** Or sono assicurato,

Possiamo a letto andar.

*Montanciel si pone a letto, indi Trinchetto*

*spegne i lumi, e va per coricarsi, ma il*

*suo letto, unitamente a quello di Montan-*

*ciel, sollevasi tant' alto, che più non lo ri-*

*trova. Casca intanto il beretto di Mon-*

*tanciel, che chinandosi per riprenderlo, non*

*può colle mani arrivare al pavimento.*

**Mon.** Cascato m'è il beretto,

Io pesco, e pesco invano.

Trinchetto? ohè Trinchetto,

Il pavimento ov'è?

**Trin.** Ma il letto ... il letto mio!

Più non lo trovo, ohimè?

*andando tentoni gridando*

**Mon.** Che vai gridando, bestia?

**Trin.** Più il letto quì non v'è.

**Mon.** Che letto? **Trin.** Il letto mio

In fumo se ne andò.

**Mon.** Il diavol che ti porti,

Or io lo troverò.

*si abbassa il letto di Montanciel, ed egli*

*discende. Intanto il letto di Trinchetto si*

*abbassa, e si rialza quello di Montanc.*

Toccalo, ubriacone.

**Trin.** Signore. Ella ha ragione,

*toccando il suo letto*

La buona notte vi auguro,

E in letto me ne vò. *si corica*

*Montanciel cerca il suo letto,*

*e più non lo trova*

**Mon.** Oh questa è singolare!

Il mio più non ritrovo. *cercando*

Trinchetto! **Tr.** Non mi movo,

**Mon.** Vienlo anche tu a cercar.

*si alza anche il letto di Trinchetto in guisa*

*che volendo scendere non trova il pavimento*

**Trin.** Non posso. **Mon.** Come mai?

**Trin.** Le gambe ho ciondolone,

O il letto gli è un pallone ...

**Mon.** O il vin stà a lavorar.

**a 2** Un accidente simile

Al certo è singolar.

*si abbassa il letto di Trinchetto, e si rialza*

*appena egli è sceso. Cercano ambedue, e*

*non trovano nè l'uno, nè l'altro letto*

*Nè l'un, nè l'altro ... oimè!*

*Stregoneria quest'è.*

*Più dal timor non reggomi ...*

*Più non mi reggo in piè.*

*Gente ... soccorso ... aiuto ...*

*gridando fortemente*



Correte , olà , correte  
i letti si abbassano

Per carità , ove siete ?

# S C E N A U L T I M A

Tutti con lumi alla mano, col Coro dei servitori  
gli altri e Coro

Qual chiasso quì si fa ?

Mon. e Trin. Qui stanno dei folletti,  
Che fan sparire i letti.

L'albergo del demonio

E' questo in verità.

gli altri Che dite voi di letti ?

Mon. e Trin. I letti ... i letti ... ah! ah?

sorpresi vedendo i letti ai loro posti

gli altri Ma questa è un insolenza,

E' questa un' imprudenza.

Svegliar tutti a quest' ora

E' troppa inciviltà.

Mon Trin. ( Son confuso, son stordito !

Non so più che cosa dire.

Stupefatto, ed avvilito,

Come mummia io resto qua . )

gli altri Son confusi, son storditi,

Non san più che debban dire,

Stupefatti, ed avviliti

Come mummie restan là .

Mon. Sappia sor Capitano ... al Capit:

Cap. Ch' ell' è un impertinente,

interrompendolo

Poltrone inconsequente,

Senza maniere, e tratto,

E senza civiltà.

Mon. Ma senta lei Signora ... alla Mar.

Marc. Un uom sciocco a tal segno

Di udire io non mi degno ;

Riguardo alcan non merita

Chi educazion non ha

Mon. Ma locandier , vi dico ...

Duca Che un seccatore è lei,

Che discacciar dovrei

Che tutti i forestieri,

Or inquietando va .

Mon. Ma tu, mia cara, almeno alla Con.

Con. Che cara va dicendo ?

Di cari io non m'intendo,

E sol ch'egli è un ridicolo

Da ognuno già si sa.

Mon. Ma se non parlo, io schiatto ;

Oppur divento matto,

I letti quì sparirono,

Poi son comparsi ancora,

O dormo in mia malora,

Oppur se sono desto

Un incantesmo è questo

O il diavol quì ci stà .

Trin Come un molino a vento

Girando va il cervello.

Lo insulta questo, e quello .

Io più ragion non sento,

E in corpo un mangibelio .

Mi par che ardendo va .

Mon. Come un molino a vento

Girando va il cervello

M'insulta questo, e quello :

Io più ragion non sento :

E in corpo un mongibello

Ad ardere mi stà .



*Gli altri col Coro*  
 Come un molino a vento  
 Gli gira già il cervello;  
 E matto il meschinello  
 Lo rende un tal portento,  
 Un giorno così bello  
 Mai più non si vedrà.

*Fine dell' Atto Primo.*

# I BACCANALI DI ROMA

## BALLO STORICO

IN SEI SCENE

DI

**GIUSEPPE SORENTINI,**



E' tanto noto per effetto della *Tragedia del Pindemonti*, e del *Dramma Musicale* rivestito delle *Note del Generali* il fatto storico de' *Baccanali* di *Roma*, che sembra superfluo il rinnovarne un dettagliato *Argomento*, or che il fatto istesso vien riprodotto in una *mimica rappresentanza*. Basterà l'accennare che questa ha il suo principio nel momento in cui giunto il giovine *Ebuzio* nell'età maggiore dalla *Legge prescritta*, è astretto *Sempronio* (l'*Autore della morte del Genitore del suo Pupillo*) a renderli conto dell'amministrazione del paterno retaggio: per esimersi da quel dovere, induce *Ebuzio* ad iniziarsi nei *Misterj di Bacco*, onde aver campo di farlo soggiacere alla stessa misera sorte, alla quale aveva già soggiaciuto il *Padre*.

L'*Argomento* coll'aggiunta di alcuni episodj somministrati dall'*Arte* è tratto dalla *Deca IV. lib. IX.* di *Tito Livio*, e degli antichi monumenti, in cui vennero rappresentate le *Orgie*, le *Danze*, ed i *Sacrifizj di Bacco*.

**P. EBUZIO**

*Sig. Federigo Massini.*

**SEMPRONIO**

*Sig. Sebastiano Nazzari.*

**MINIO CERINIO** Gran Sacerdote di *Bacco*

*Sig. Raffaele Ferlotti.*

**FECENIA**

*Sig. Augusta Peghin.*

**LUCIO POSTUMIO ALBINO** Console

*Sig. Francesco Bertini.*

**IPPIA** Confidente di *Fecenia*

*Sig. Vittoria Paris.*

**UN' AMBASCIATORE** di *Corinto*

*Sig. Francesco Ramaccini.*

Sacerdoti, Baccanti, Tribuni, e Littori  
Soldati Legionari, e Pretoriani.

L' *Azione* succede parte in *Roma*, e parte  
nella *Selva di Stimula*.



## A T T O P R I M O

*Esterna parte del Tempio di Bacco nella Selva di Stimula.*

Feste analoghe al culto di Bacco. Sempronio essendo al termine di dover rendere ragione dell'amministrazione dei beni d'Ebuzio, confida a Minio le angustie sue: questi trova agevole il mezzo di liberarlo coll'iniziare il giovine Ebuzio ne' Misterj di Bacco, e trucidarlo nelle Orgie, nella maniera stessa che già fatto aveva al Padre.

## A T T O S E C O N D O

*Vestibulo della Casa d'Ebuzio.*

Sempronio col tirso in mano v'è in cerca d'Ebuzio che sopraggiunge: questi alla vista di lui dimostrasi corruciato, perchè non pensa a render conto delle sue facoltà, indi scorgendo il busto del suo tenero Padre, gli tributa i segni del più vivo affetto. Sempronio lo distrae, e presentandogli il Tirso, cerca con dolci modi d'indurlo ad iniziarsi ne' Sacri Misterj di Bacco, promettendoli di render poscia ragione della sua amministrazione. Ebuzio prende il Tirso con trasporto di gioia, e Sempronio assicurandolo che il gran Sacerdote non ricuserà d'accettarlo fra i seguaci di Bacco, s'incammina in traccia di lui ansioso di compiere la nera sua trama.

Ebuzio scorge l'adorata sua Fecenia. Reciproche dimostrazioni di amore: questa rimane sorpresa nel vederli fra le mani un Tirso: conscia degli abominevoli arcani, e quasi presaga del tradimento che gli si ordisce, non può nascondere il suo turbamento. Vorrebbe rivelare i segreti Misterj, ma teme la vendetta dei Baccanti, quindi si sforza coi più teneri modi di ritrarlo dalla presa risoluzione. In tale istante giungono Minio, e Sempronio: Stupore a sospetto

d'entrambi nel trovare Ebuzio con Fecenia. Il Gran Sacerdote rimprovera l'uno, che in vece d'invocare il favore del Nume, si trattienga in folli amori, e rampogna l'altra perchè più non frequenta le Orgie. Questa si scusa attribuendone la mancanza al dolore che tuttavia le cagiona la morte dell'amata sua padrona. Ma intanto Ebuzio vien dai suddetti condotto al Bosco di Stimula. Fecenia che pur vorrebbe dissingannarlo, e svelarli il segreto; non potendo ciò fare, prova la più fiera angustia. Alla fine rimasta sola con Ippia dà libero sfogo al represso suo affanno: confida all'Amica i tradimenti de' perfidi Baccanti, i suoi sospetti, il suo timore per la vita dell'amato Ebuzio, e risoluta di salvarlo a qualunque costo, lo segue di lontano nel recinto dei Baccanti per vegliare alla di lui salvezza, ed Ippia vola dal Console per palesare la iniquità de' Misterj di Bacco.

## A T T O T E R Z O

*Foro Romano. Tribune alla dritta.*

Il Console Postumio circondato da' Tribuni, e Littori dà udienza all'Ambasciatore di Corinto, che li offre la pace: inflessibile ei la ricusa, e lo congeda, quindi chiama a se i prodi Romani, e gli esorta a prepararsi alla guerra ed a vincere (1). Sopraggiunge Ippia, e racconta al Console le iniquità che si commettono dai Baccanti nei loro inaccessibili recessi, e scongiura la Suprema Autorità Consolare a punire i perfidi, e salvare tante innocenti vittime dalla loro scure. Postumio imbrividisce all'inatteso racconto. Assicura la donna d'investir d'improvviso la Selva co' suoi soldati, ed esortandola a precederlo nel recinto dei Baccanti, si ritira. Ippia velocemente ritorna a Stimula per raggiungere Fecenia.

---

(1) Mummio famoso Console Romano rovinò Corinto l'Anno 3867. dell'Era volgare.



## ATTO QUARTO

*Ampio recinto contiguo alla Selva di Stimula, dove si tumulavano le vittime sacrificate nelle Orgie.*

Il semplice, ed incauto Ebuzio stà contemplando con sacro orrore il venerando aspetto di quei solitarij luoghi: umile adora gli arcani di Bacco, e i suoi Misterj; ma in vano tenta scacciar dall'abbattuto suo spirito l'ignoto terrore che gli suscitano nel cuore i detti dell'amata Fecenia. Questa sempre intenta a salvarlo, vola in traccia di lui, onde toglierlo dal suo divisamento, e allontanarlo dagli assassini che lo circondano: ma l'affascinato giovine tenta involarsi agli sguardi di lei che lo segue. Essa lo trattiene, e col pianto sulle ciglia chiede solo d'essere udita. Ella è costretta a svelarli l'arcano, a raccontarli l'orrenda tragedia, di cui ella stessa fu spettatrice, a mostrarli l'empia terra bagnata del sangue dell'infelice Padre, cui ella vide tutto ferito strascinar quà e là dai furibondi Baccanti, che colle festose loro grida confondean i dolenti suoi gemiti di morte. Ebuzio è ancor titubante: allora risoluta Fecenia si avvicina al luogo ove ebbe da lei sepoltura il tradito Padre, e di là traendo il cuoio fatale scritto col sangue del moribondo Genitore, glie lo presenta tremante. Ebuzio legge, inorridisce, bacia quelle note di sangue, e su di esse giura di vendicare l'Ombra del Padre. Fecenia cerca di frenare il furore di lui per poter meglio deludere i suoi persecutori, ma in tale momento Sempronio li sorprende. Fecenia tenta nascondere quel funesto testimonio dei svelati Misterj. lo raccoglie, e lo consegna furtivamente ad Ippia. Ebuzio glie lo strappa, lo mostra all'assassino, e col proprio Tirso contro di lui si avventa. Accorrono i Baccanti. Ebuzio e Fecenia cadono nelle loro furibonde mani, e sono da Minio condannati ad essere sacrificati.

Riesce ad Ippia di salvarsi, e raccolto furtivamente il cuoio, vola dal Console.

## ATTO QUINTO

*Luogo destinato alle notturne Orgie.*

Le infelici vittime nel tempo delle Orgie lasciate quà, e là dalle Orde dei Baccanti, stanno per essere sacrificate. Ma già il Console avvertito da Ippia, colle sue legioni tutto il Bosco ha invaso. Alcuni sbigottiti Baccanti ne recano l'annunzio. Furibondo Sempronio tenta trafiggere Fecenia. Ebuzio la salva, esponendo se stesso al micidiale colpo, renduto inutile dall'arrivo dei Littori. Minio vedendosi perduto, ordina ai Baccanti di seguirlo nel Tempio di Bacco, lusingandosi di trovare colà sicuro asilo. I Baccanti abbandonando ai Littori le loro vittime, sbigottiti li corrono dietro.

Giunge Postumio: ei ravvisa in Ebuzio, e Fecenia, ancor con le mani annodate, le prove delle scelleraggini dei Baccanti. Ordina ai soldati d'ardere il Bosco, e rovinare il Tempio, ed offrendo a Fecenia ed Ebuzio conforto, e protezione, s'inoltra nella Selva in cerca degl'iniqui.

Cambia la Scena, e vedesi la prima di queste in preda alle fiamme.

Già arde il Bosco, ed il Tempio comincia a cadere. Gli atterriti Baccanti ne sortono angustati, e sono circondati dai soldati. Postumio presenta ai traditori il cuoio fatale, che manifesta il loro delitto, e li condanna al meritato gastigo, Mincio è avvilito e tremante, ma Sempronio ardito da vile lo tratta, che fra' ceppi si lascia condurre al supplizio: ei libero ancora sà morire da Romano, e rinserrandosi nel Tempio resta sepolto nelle sue rovine.

*F I N E.*



## A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

Sala come nell' Atto Primo

*Il Capitano, la Marchesina, la Fleur e Coro di Servitori.*

**Coro** Dal color del pappagallo  
Il padrone, ed il giacchè  
Verde l' uno, e l' altro giallo  
Hanno fatto il volto affè.

**Cap. e Mar.** Ma del Duca i scherzi, non credo  
Terminati già saranno.

**la Fl.** Ve n'è un altro, a quel che vedo  
Che interessa solo me.

**Cap.** Come a dir? Ti spiega meglio.

**Mar.** Non intendo il tuo discorso.

**la Fl.** E' qualche anno ormai già scorso,  
Che servii quel Provinciale.

**Cap.** Ben, che fu?

**la Fl.** Non pagò nè mal, nè bene.

Che sodisfatto par conveniva

Oggi a quello che mi dè.

**Cap. e Mar.** Oh! valla regola la cosa

Saprà il Duca far giustizia

Della sordida avarizia

Di quell' asino, in mia fè.

**Tutti col Coro** Bene bene: osserveremo

Come andrà questa faccenda,

Il babbion spinto all' estremo

Se la prenda pur con se ...

*i servi partono con la Fleur*



S C E N A II.

*Il Capitano, e la Marchesina.*

Cap. Convien pur dir che il Duca  
Ha spirito in far le burle.

Mar. Ma la più bella scena  
E' quella degli amori, e quì mi aspetto  
Qualche altro avvenimento.

Cap. Eh! voi altre Signore  
Siete nel burlar gli uomini  
Di natura un portento.

Mar. Sempre di noi si lagna  
Il sesso mascolino;  
E intanto cosa fa? Mille coltiva  
Amorosi intrighetti:  
Vuol far con tutte il caro  
E a noi che tocca? Tranguggiar l'amaro par.

S C E N A III.

*Montanciel, indi la Contessina.*

Mon. Che mi avvenne? Ove sono! Oh stravaganza!  
Pien di fame, e di sonno, innamorato...

Questo albergo incantato...  
Tutto mi ha reso quì come un pulcino.

Montanciel! Montanciel! oh rio destino!

Ma la prosapia? i titoli?

Ma gli antenati, e i posterì

Che diranno di me? Dicano pure

Quel che vorranno: il primo io già non sono  
Che a donna si accoppiò di basso tuono.

Con. (Ecco quì il mammalucco.)

Mon. Anima mia!

Luce de miei pupilli.

Ti accosta: vieni a me.

Con. Ma io... Signore... *facendo la semplice*  
Le sue parole non intendo. Mon. Come?

Delle frasi sublimi

Che amore detta a un nobil Cavaliero

Tu non t'intendi? Con. Io non capisco un zero.

Mon. Sarà dunque il mio dire

Trivial, ma schietto. Ardo, ti adoro, ti amo,

E ad onta degli eccelsi miei natali

Mi abbasso ad esibirti i miei sponsali.

Con. Di me lei si fa gioco. Cosa è amore

Ancor questo mio core non apprese:

Onde scusi se sembro discortese.

Mon. L'apprenderai da me: non dubitare

Dammi quella manina, e lascia fare

*va per prender la di lei mano, ed è respinto*

Con. La mano? .. oibò... burlate?

Mon. (Se vi offendo, avi miei, deh perdonate)

Semplicetta, mia carina,

Dammi presto la manina:

Mia ti voglio, ti amo tanto,

E mi dei felicitar.

Con. Mio vezzoso parrucchetto

Te lo dico schietto schietto,

Non mi piaci, non ti voglio,

E di te non so che far.

Mon.

*Adieu donc mon mariage mortificato*

Cont.

Cosa avete? Cosa è stato?

Mon.

Resto duro quì impalato

Per la tua sincerità.

Cont.

Son sincera, ed ho imparato

Sempre a dir la verità.

Mon.

Mia carina, dimmi sì,

Che morir mi fa quel nò.

Cent.

Non mi piaci, stà così,

E giammai ti sposerò.



- Mon. ( Che boccone per mia fe!  
 Cont. a 2 ( Ah! cascar mi fa quel nò. )  
 ( Quel babbion l' avrà con me,  
 ( Non credea d' avere un nò. )  
 Mon. Se sposa, deh senti,  
 Di me tu diventi,  
 Avrai dei palazzi,  
 Diamanti, topazzi,  
 Collane, corniole,  
 E ciò che si suole  
 Da nobile dama  
 Adesso bramar.  
 Cont. Non bramo palazzi,  
 Non voglio topazzi,  
 Si tenga, se vuole,  
 Per se le corniole.  
 Il caro sposino  
 Lo voglio bellino.  
 Di quella figura  
 Non so cosa far.  
 Mon. Oh questa mi scotta!  
 Cont. Del ghiaccio ci metta.  
 Mon. Che amabil civetta!  
 Cont. Che caro marmotta!  
 Mon. Di rabbia son fioco!  
 Me l' hai da pagar.  
 vuole investirla. ed urta in una sedia  
 Cont. Reggetelo un poco,  
 Che sta per cascar.  
 Mon. Già l' ira m' investe,  
 Mi accende, m' irrita,  
 E' offesa, schernita  
 La mia nobiltà.  
 Cont. La rabbia lo investe,

- Lo accende, lo irrita,  
 La resta servita,  
 La vada di là. *spingendolo partono*  
 S C E N A IV.  
 Il Duca, indi Montanciel.  
 Duca Dalla mia sposa intesi  
 L' impression che ha fatto  
 Nel cor del Provincial, ma quì ritorna  
 Il goffo innamorato.  
 Molto tristo mi sembra, e rabuffato.  
 Mon. Opportuno vi trovo, Albergatore,  
 con sussiegno  
 Il conto: Duca Come? Mon. Il conto.  
 Duca Ma perchè?  
 Mon. Perchè voglio andar via.  
 Duca Ebbe forse dei torti in casa mia?  
 Mon. Quì non si mangia, non si beve: i letti  
 Or vi sono, e ora no. Perfino amore  
 sospirando  
 Mi persegue, mi ammazza, e veggo, o Dio!  
 Scolpito in ogni stanza un diavolo.  
 Duca Quanti mai forestieri han quì alloggiato  
 Tutti furon contenti, e solo lei  
 Non sanno soddisfar gli ufficj miei?  
 Mon. In provincia, in provincia! Oh! là le donne  
 Sono pur graziosine!  
 Mi corron tutte dietro,  
 Desian tutte il mio core,  
 Regna solo in provincia il vero amore.  
 Duca Ha ragione Illustrissimo. I suoi meriti,  
 Quella, che maestosa  
 Brilla sul volto suo strana beltà,  
 Contento quanto pria lo renderà.  
 Di nobil sposa al fianco



Felice lo vedrà la plebe un giorno,  
E lieti augurj echeggieranno intorno. *parte*  
S C E N A V.

*Montānciel, quindi Trinchetto, e poi la Fleur.*

Mon. O che l' Albergatore mi corbella,  
O il mio cervello in fumo se n' è andato.  
Quì tutto ha congiurato  
Contro di me, che alfine  
Sono un uomo di vaglia,  
E distinguer mi sò dalla plebaglia.  
Sì, sì; torniamo a casa. Olà, Trinchetto:  
Trinchetto, dico!

Trin. Eccomi quì, Illustrissimo.

Mon. Quel che ordinai facesti?

Trin. Da un ora il tutto è pronto.

la Fl. Signor, com' Ella chiese, eccoli il conto.  
*gli presenta il foglio, e parte*

Mon. Da' quà. Vediamo. Oh diavolo! che vedo?  
*legge attentam. facendo atti di meraviglia*

Non m' inganno? Sai legger tu, Trinchetto?

Trin. Così così. Mon. Uno sbaglio  
*strofinando la carta*

Quì v' è di certo: osserva.

Per una cena lire mille. Trin. Mille  
*osservando ripete*

Mon. Ma se un boccone non toccai neppure?

Trin. Altre mille pei letti ... *leggendo*

Mon. Mille tumori freddi ...

Trin. Oh! quì va bene.

Perchè letti che volano,

Per tutto il mondo dove mai trovare?

Questa somma pei letti ci può stare.

Mon. Or or bastono te, e l' Albergatore.

Trin. ( Eh con lui non farebbe il bell' umore. )

Mon. E per aver riposto il mio bombè *leggendo*  
Altre mille? Oh cospetto!

Trin. Il bombè? ah, ah, ah. Dica il carretto.  
*ridendo*

Mon. Tu pur m' insulti, e ridi?

Ah furfanti ... canaglia ...

Quì si vuol rovinare un uom di vaglia.

Ladro ... indegno ... briccone ...

*intendendo di parlare all' Albergatore investe*

*Trinchetto che si schermisce, e fugge*

Trin. Adagio ... io non ne ho colpa.

Mon. Per una notte sola? Trin. Ma che notte!

Mon. Poder di tutti gli antenati miei!

Quì... quì... colui vorrei

Per farlo a fette a fette

*prendendo per la gola Trinchetto*

Trin. Poder di centomila, e più saette

La mi strozza. Mon. Non sento più ragione.

Io lo voglio ammazzar. Trin. Sarebbe buffa.

Non sa che musi duri son costoro?

Mon. Non ho timor di loro. *gridando fortem.*

Tre mila lire... Ah barbari!

Trin. Se ci sentono, addio!

Siamo morti, padron, se di più strilla.

Mon. Ma che morti? ...

## S C E N A VI.

*Il Duca, e la Contessina in abito di gran gala. Servi che li circondano, e detti. Tutti formano un quadro. La Fleur è in disparte.*

Coro Ecco il Duca di Altavilla

*somma sorpresa in Mon. e Trin.*

Mon. Trin. A sì strano avvenimento

Non ho moto, non ho fiato!

La sorpresa in tal momento



L'alma in sen mi fa gelar :  
*Duca e Con.* A sì strano avvenimento  
 Non han moto, non han fiato,  
 La sorpresa in tal momento  
 L'alma in sen gli fa gelar.  
*Con.* Che gli pare, Signorino? *a Mon.*  
 Merto ancor gli affetti suoi?  
 Ecco il caro mio sposino  
 Questi solo io voglio amar.  
*Mon.* Eh! Madama: io ben comprendo...  
*volendo fare il disinvolto, ma si imbarazza*  
 Uno scherzo fu tra noi:  
 Ma un sol motto almeno attendo,  
 Che mi faccia rallegrar.  
*Duca* Non conosce lei quest'uomo;  
*a Mon. accennando la Fleur*  
 Che in Provincia lo ha servito?  
*Mon.* Suo fratello... quel bel tomo. *imbroglian.*  
 Io conobbi... *Duca* Lei si sbaglia,  
 Bene osservi quella taglia,  
 S'egli è desso allor vedrà.

a 4

*Mon.* ( Sorte rea! destin briccone,  
 Anche questo ha da star quà! )  
*Duca* ( Cresce in lui la confusione;  
*Con.* ( Che rispondere non sa. )  
*Trin.* ( Io mi stò quì in un cantone  
 Osservando come andrà. )  
*Duca* Anni tre lei di salario  
 Deve a questo giovinotto.  
*Mon.* ( Ora crepo quì di botto )  
 Sì signore: è verità.  
*Duca* Le tremila lire appunto  
 A lui tosto pagherà.

*Mon.* Lei che c'entra?  
*Duca* Qual baldanza! *con autorità*  
*Mon.* Ma mi senta... *Duca* Nulla ascolto.  
 Fin che quel non ha pagato  
 Lei di quì non sortirà.  
*Mon.* ( Quando mai, destino ingrato  
 Tanto affanno finirà! )  
*Cava di tasca il portafoglio, estrae da quello*  
*dei biglietti di banco, e con dispetto li por-*  
*ge ad uno ad uno a la Fleur.*  
 Prendi... ( e schiatta )... Lire mille...  
 Non ti basta? *la Fl.* Signor no.  
*Mon.* Altre mille... ( maledetto! ) *sospirando*  
 Soi pagato? *la Fl.* Signor no.  
*Mon.* ( Abi che rabbia! ) Ecco altre mille  
*la Fl.* Or contento io me ne vo. *si ritira*  
*Mon.* Come torrente gelido  
 Che d'appenin precipita,  
 Capanne, piante, ed argini  
 Seco traendo va.  
 Tale il furor, che mi agita  
 Mi piomba in mezzo al core!  
 La rabbia, ed il livore  
 Mi stan straziando l'anima.  
 Ah più non so resistere  
 A tanta crudeltà!  
*Gli altri col Coro*  
 Come torrente gelido  
 Che d'appenin precipita,  
 Capanne, piante, ed argini  
 Seco traendo va,  
 Tale il furor che l'agita  
 Gli va rodendo il core:  
 La rabbia, ed il livore



Gli stan straziando l' anima .  
In tal momento il misero  
Ben merita pietà . *partono*

## S C E N A VII.

*La Marchesina Lucilla, ed il Capitano, indi  
il Duca, e la Fleur.*

*Cap.* La sorpresa, il timore, ed il dispetto  
Han così sopraffatto

Il povero merlotto,

Che già pensa d' andarsene di trotto,

*Mar.* Povero scimunito! Ci è cascato.

*La Contessina* ancora

Mi ha incantato. Con che disinvoltura

Seppe di Cameriera

La parte sostener! *Cap.* Eh! le Signore

Quando la voglion fare

Si sanno in ogni aspetto trasformare.

E fanno come appunto il pipistello,

Or figura di topo, ed or di uccello.

*Duca* Dunque l'ospite mio *alla Fleur*

Di partire ha deciso? *la Fl.* Indispettito

Rifatto ha l' equipaggio,

E noi gli abbiám già dato il buon viaggio.

*Duca* Corri: digli che pria di far partenza

Bramo seco parlar. *la Fl.* Sarà servita. *par,*

*Duca* Ecco aggiustata ancor questa partita.

*Cap.* Perchè impedirgli di partir? Vuoi forse

Divertirti dell' altro alle sue spalle?

*Duca* No, ma brama la sposa,

Poich' ebbe una lezione,

Che dee tenere a mente,

Ch' ei passi almeno un ora allegramente.

*Mon.* In qual guisa? *Duca* Godendo del festino

Che per le nostre nozze  
Preparando si stà nel mio giardino.

## S C E N A VIII.

*Montanciel* seguito da *Trinchetto*, portando  
una *Valigia*, e detti.

*Mon.* Da me, Duca, che brama? Crede forse  
Di corbellarmi ancor? In tasca mia

Non v'è più *argent* per vostra Signoria,

*Trin.* In questo Albergo Magico

Vi sono de' *Folletti* sì birbanti,

Che fan sparire i letti, ed i contanti.

*Duca* La somma che pagaste apparteneva

Ad un che vi ha servito

Con somma fedeltà. Ma quel ch' è stato

E' stato. Un sol favore ora vi chiedo.

*Mon.* Oh! tra noi *sans facons*. Cosa comanda?

*Duca* Bramo che alle mie nozze oggi restiate.

*Mon.* Per farmi poi dei nuovi scherzi? *Con.* Oibò!

Il gioco è omai finito.

Ecco la sposa mia che quà sen viene.

Compiacente le siate.

L' invito vien da lei, non ricusate.

## S C E N A ULTIMA

*La Contessina* seguita da *la Fleur*  
e dai servi, e detti.

*Cont.* Ebben, risolve il nostro Montanciel

Di favorirci? *Duca* Il credo.

*Mon.* Ma, Duca resta ancor la ballerina?

*Duca* Tale giammai non fu; ma è mia cugina

*Mon.* Cugina? *Mar.* Per servirla.

*Mon.* Oh poffar bacco!

( Ecco quà un nuovo smacco! )

*per partire indispettito*



*Triu.* Ci vuol pazienza : ripigliamo il sacco  
*ripigliando la valigia che avea deposta*

*Con.* Deh ! sia buonino, e resti .

*Cap.* Dell' amabil Contessa, Montanciel

Noa renderassi ai prieghi ?

*Mon.* A tanto intercessor nulla si nieghi .

*Tutti*

Evviva Imene !

Evviva amore !

Viva del core

L'ilarità .

Sì : qui la gioja

Trionferà .

*Con.*

Sarai tu ognora *al Duca*

L'unico oggetto

Del dolce affetto

Di fida amante

Ardor costante

Mi accenderà .

*Tutti*

Di lieti plausi

L'Albergo magica

Alme benovoli

Chi onorerà

Goda perpetua

Felicità .

*Fine del Dramma .*